

NELLA SEDE RESTAURATA DEI VECCHI MACELLI

Ecco il primo museo del calcolo

Inizia la mostra «Computer ergo sum», aperta fino a dicembre

di Candida Virgone

PISA. Sarà il punto di partenza per una nuova visione della ricerca scientifica, un settore a cui il mondo politico promette più attenzione. Questo è quello che rappresenta il primo museo italiano del calcolo, inaugurato ieri nella sede restaurata dei Vecchi Macelli pubblici pisani. Non a caso nasce a Pisa, culla di tanti scienziati, dove venne costruito il primo calcolatore italiano, la famosa Cep finita negli anni '60 e voluta a suo tempo da Fermi, dove sorge la scuola di informatica del Paese, dove una persona determinata e preziosa come il professor Roberto Vergara Caffarelli è riuscita a realizzare un sogno ambizioso condiviso da tanti, il primo museo del calcolo italiano. Le nuove frontiere della ricerca scientifica sono state illustrate ieri nella cerimonia di inaugurazione della sede definitiva del museo, festeggiata con la mostra «Computer ergo sum», che proseguirà ai Macelli pubblici fino al 16 dicembre.

La promessa di maggiore attenzione alla scienza porta la firma del sottosegretario al ministero dell'Università con delega alla ricerca scientifica, Antonino Cuffaro, che fra l'altro ha annunciato la formazione di trentamila nuovi ricercatori. Tra le novità anche l'annuncio del rettore, Luciano Medica, della donazione al museo di una collezione unica al mondo, quella di strumenti e testi di un chirurgo del 700, fatta dai suoi eredi, una famiglia pisana.

Per il taglio del nastro ieri, insieme a Cuffaro, al rettore e all'anima del museo, Vergara Caffarelli, c'erano il sindaco, Paolo Fontanelli, il primo cittadino che a suo tempo, sei anni fa, fece decollare il progetto, Sergio Cortopassi, gli assessori comunali Fabiana Angiolini e Giuseppe Sardu, l'assessore regionale Enrico Rossi, l'architetto Dunia Andolfi, che ha curato il restauro dei Macelli, e, insieme ad un pubblico numeroso, tantissimi rappresentanti del mondo universitario pisano.

Del restauro dei Macelli

Giusto riconoscimento a tutto quello che Pisa ha dato all'informatica

(costo 12 miliardi, lavori in tre lotti) è stata realizzata solo la prima parte. La mostra ci porta per mano attraverso i vari tipi di macchine che hanno tracciato la storia del computer, testimonianze che altrimenti sarebbero finite al macero senza lasciare traccia, vittime della rapidità di obsolescenza della tecnologia.

Saranno esposti 60 fra i più belli e curiosi dei circa 200 pezzi del museo, da antichi abaci cinesi ai compassi di Galilei, dal Commodore ai moderni pc, pezzi preziosi come l'orinometro Thomas, antico esempio del calcolatore del 1850, e l'addizionale Burroughs del 1955.

Fontanelli ha sottolineato come questa realizzazione, insieme a quella ormai sicura del museo del mare con le navi romane, faccia parte di una nuova realtà museale



A sinistra il professor Vergara Caffarelli. Sopra il sindaco Fontanelli inaugura il museo ai Vecchi Macelli (Foto Muzzi)

«Alla cerimonia c'era il sottosegretario al ministero dell'Università, Intendenti del sindaco e del prof. Vergara Caffarelli»

che parte dai lungarni e lungo l'asse di via Santa Maria arriva fino al Duomo.

Cuffaro ha specificato come la finanziaria sarà decisiva per segnare una prospettiva diversa per la ricerca scientifica italiana, che punti alla sua rivalutazione e diffusione. «Lo sviluppo dell'informatica in Italia - ha aggiunto, non è stato purtroppo adeguato alle competenze esistenti, per carenze politiche che hanno determinato e determinano tutt'ora le famose «fughe dei cervelli» e che sono state un pregiudizio per la democrazia e lo sviluppo del paese».

Cuffaro ha promesso dunque l'impegno del Governo per la valorizzazione del settore sollecitando la comunità scientifica ad indirizzare verso scelte mirate che impediscano dispersioni delle risorse.



Un'immagine della mostra (Foto Fabio Muzzi)